



*Santissima Verità!
Quanto ti ho mentito!
Ho promesso che questo giorno
sarebbe stato festa per te:
ma sono già assonnato prima di notte.
Certamente ho fatto la mia preghiera,
e credevo di poter mantenere in me
il tuo raggio di luce mattutina,
immacolato e luminoso.
Ma il mio piede è scivolato via,
e, mentre giacevo, egli venne,
il mio losco nemico.
E mi derubò della fiamma del cielo.
Soccorri la mia oscurità, Signore,
fin quando sarò luce.
St. John Henry card. Newman*

È Pasqua! Carissimi fratelli e sorelle: è Pasqua!

È bene che io lo ripeta a me stesso, un ripeterlo a voce alta perché qualcuno lo possa ascoltare, lo possa credere e me lo possa ripetere, così da farsi coraggio l'un l'altro e insieme trovare in questa parola la forza per restare a combattere con Lui.

«Coraggio! Irrompe la Pasqua! È il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. È il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più [...]. Che sia anche la festa in cui il traboccamento della comunione venga a lambire le sponde della nostra isola solitaria» (Tonino BELLO).

Il Signore Gesù Cristo è vivo, non è morto, è risorto. Dunque restiamo, non fuggiamo dalla fatica e dalla responsabilità del nostro essere uomini e cristiani. Oggi sembra che l'uomo sia in fuga da se stesso. Scrive Romano GUARDINI: «Il compito di esistere può farsi molto difficile. C'è la rivolta contro il dover esser se stessi: perché mai devo? [...] Mi vengo a noia. Mi ripugno. Non ce la faccio

più a sopportare me stesso [...] Sempre devo fare lo stesso. Sempre urto contro i medesimi limiti. Sempre commetto i medesimi errori, sperimento lo stesso fallimento [...] Da tutto ciò può nascere una monotonia infinita» (*Accettare se stessi*, Morcelliana 1992, p. 15).

La vivacità della presenza del Risorto restituisce a ciascuno di noi l'entusiasmo della vita, la volontà di faticare ogni giorno per rinnovarci, ricrearci. Se come ha detto qualcuno il tempo di Quaresima è un tempo per ridiventare cristiani la santa Pasqua è il tempo di pregustare finalmente una sorta di rinascita. È quello che abbiamo chiesto al Padre nella preghiera di Colletta: di concedere a noi che celebriamo la risurrezione del Signore, di rinascere nella luce della vita, rinnovati dal suo Spirito.

Chi può negare di un tempo disorientato e senza riferimenti? Si tocca con mano come l'uomo dei nostri giorni sia un vagante, uno che va senza meta, mentre si illude di vivere una libertà senza limiti. In realtà vive solo una sorta di anarchismo. E dire, anzi, quasi denunciare questo è sempre più difficile, sempre più rischioso. Come fare? Come dare indicazioni? Chi se lo può permettere?

Forse qualcuno può consigliare di aspettare fino a quando i danni saranno più evidenti, più palpabili, ma non mi sembra la soluzione. Credo che dobbiamo pregare l'Eterno Padre e al tempo stesso interpellare l'uomo sull'urgenza di accogliere questa esplosione di vita che è la risurrezione del Signore per ripartire dai luoghi, dalle situazioni dove siamo stati dispersi, dove abbiamo perso la speranza, dove ci siamo tragicamente arresi decidendo di cedere le armi, di consegnarci. Dove pesi e misure che ieri cadenzavano e segnavano le nostre scelte - dando senso alle nostre decisioni spesso sofferte e perciò frutto di rinuncia e fatica - sono come irrisi, giudicati con sufficienza se non addirittura con disprezzo. Oggi vediamo l'uomo che ignaro del pericolo di evitare ogni discernimento, ogni disciplina si sta sbriciolando, mentre si risolve e si conclude il suo tutto in un oggi senza domani.

Potremmo dire che questo concludersi egoisticamente in un oggi senza futuro è la contro parola della Pasqua che è nel suo significato più intimo *un andare oltre, un passare*.

Mentre, oserei dire, quando nell'esperienza della croce, nei segni della passione e della sofferenza che viviamo noi uomini, Cristo continua a farci sperimentare non pochi segni di rinascita, noi non facciamo altro che sperimentare la luce della Pasqua. Così pure l'essere pacificamente vittoriosi là dove ci credevamo sconfitti,

ritrovando il senso vero della nostra vita dove pensavamo di esserci smarriti e dispersi, è ancora la potenza vivificante della Pasqua del Signore che raggiunge la nostra storia e la storia del mondo conducendola a una meta di salvezza e di pace. «Il Dio di Gesù Cristo non ha nulla a che vedere con ciò che potrebbe fare un Dio come noi ce lo immaginiamo. Dobbiamo immergerci sempre di nuovo, a lungo, e con molta calma nel vivere, parlare, agire soffrire e morire di Gesù per riconoscere ciò che Dio promette e ciò che egli adempie» (D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*).

Che la luce e la forza irrompente della Pasqua raggiungano i tanti luoghi di guerra, di odio e di menzogna dove l'uomo continua il suo calvario di umiliazioni e di morte, e soprattutto penetrino il cuore di ciascuno perché ci sia dato di credere e testimoniare che c'è un futuro per la vita e che questo futuro è per sempre.

A tutti il mio augurio di una felice e santa Pasqua.

+ Carlo, vescovo